

## Il cuore è uno zingaro: divagazioni e riflessioni in tema di medicina

*Dove va la medicina? Che cosa chiediamo al medico oggi, che cosa ci aspettiamo che sia (e faccia per noi) nel futuro?*

*In un mondo in rapida evoluzione il profilo dei mestieri e delle professioni cambia, ed è irrealistico pensare che la figura del medico resti immutata. Le informazioni (cronaca, innovazioni scientifiche, e anche le cosiddette bufale) viaggiano numerose e veloci sul web che ci presenta fatti e opinioni a volte contraddittori.*

*Eccone alcuni esempi.*

*Si può fare da soli, a casa propria, il test per la diagnosi di infezione da HIV con un kit che si acquista in farmacia, evitando l'intermediazione del medico relativamente*

*alla possibilità di scoprire in noi stessi una malattia fino a poco fa considerata minacciosa quasi come il cancro.*

*Si chiede al medico di farsi mediatore attivo delle volontà di pazienti che abbiano deciso di morire per mettere fine alle proprie sofferenze.*

*Il medico passa sempre più tempo al computer non per scopi clinici, di aggiornamento o di ricerca, ma principalmente per scopi amministrativi o di standardizzazione della raccolta di informazioni sanitarie.*

*Si prevede che il computer, in grado di incamerare ed elaborare una grande quantità di informazioni, potrà sostituire il medico per fare diagnosi e anche, con lo sviluppo*

*di sensori e robot, per il controllo dello stato di salute e l'erogazione di terapie.*

*Si diffida della cosiddetta "medicina ufficiale", ad esempio a proposito delle vaccinazioni. Si immagina però che la stessa medicina possa curare tutto, o quasi, in ogni circostanza; quindi, se le cose non vanno a finire bene, qualcuno deve aver sbagliato qualcosa...*

*Per ragionare sul presente e il futuro della medicina, a partire da questo primo numero del suo nuovo ciclo, "La voce del cuore" ospiterà un articolo, a cura di Maria Frigerio, che toccherà aspetti di natura sociale, antropologica, organizzativa ed etica, oltre che clinica o scientifica.*

## Troppa medicina? di Maria Frigerio



*Maria Frigerio  
Direttore  
De Gasperis Cardio Center  
Ospedale Niguarda*

Partiamo da un libro, "Troppa medicina. Un uso eccessivo può nuocere alla salute", di Marco Bobbio. Primario emerito della Cardiologia dell'Ospedale Santa Croce e Carle di Cuneo, Bobbio è autore di numerose pubblicazioni scientifiche, oltre che di altri libri divulgativi sul tema dei principi che governano (o dovrebbero governare) l'esercizio della medicina e la ricerca clinica, ed è tra i fondatori del movimento Slow Medicine. L'aggettivo Slow e Cuneo richiamano il movimento Slow Food, con il quale c'è qualche affinità di principio. Tuttavia Slow Medicine, che persegue l'obiettivo di una medicina "sobria, rispettosa e giusta" ([www.slowmedicine.it](http://www.slowmedicine.it)), ha parenti anche negli Stati Uniti: tra le sue iniziative vi è infatti il progetto "Fare di più non significa fare meglio", simile all'americano Choosing Wisely che, nato nel 2013 per iniziativa dell'associazione di internisti ABIM (American Board of Internal Medicine), intende valutare l'utilità delle procedure diagnostiche o terapeutiche attraverso il dialogo tra associazioni di medici e di consumatori, ovvero cittadini e pazienti (Consumer Reports).

Nel suo libro, attraverso le storie di persone che si sono rivolte al medico a scopo preventivo o per chiarire la natura di qualche disturbo, Bobbio ci porta a riflettere in primo luogo sull'uso e l'abuso degli accertamenti diagnostici, e poi sulle motivazioni che inducono il medico e/o il paziente a scegliere tra diverse alternative terapeutiche, rispetto alle quali talvolta può essere preferibile una vigile attesa, oppure qualche cambiamento dello stile di vita. Nuovi esempi e aggiornamenti si trovano sul sito [www.troppamedicina.it](http://www.troppamedicina.it). Per dirla con l'autore, il messaggio centrale del libro è che "si riuscirà a vivere in modo più sereno ridimensionando le aspettative di una medicina onnipotente, diffidando di chi propone trattamenti che risolvono tutto e non hanno controindicazioni, imparando che un certo grado di incertezza fa parte della natura umana e non verrà completamente dissipata da test, esami e cure, e infine pensando che fare di più non significa fare meglio". Le storie sono narrate con un linguaggio adatto alla divulgazione, mentre alcune

considerazioni sulla statistica applicata alla medicina e sulla metodologia della ricerca possono risultare di difficile comprensione per qualche lettore “non addetto ai lavori”.

Il libro stimola a riflettere su cosa intendiamo per “salute”, quali aspettative possiamo ragionevolmente coltivare in merito al nostro stato, quali ausili medici (diagnostici o terapeutici) conviene o meno impiegare per preservare o migliorare il nostro benessere... A partire da condizioni cliniche simili, le risposte non saranno uguali per tutti: secondo Bobbio, la relazione tra medico e paziente dovrebbe far emergere con il massimo di chiarezza e serenità possibili gli aspetti generali e individuali che porteranno a fare scelte consapevoli e appropriate.

La declinazione del concetto di appropriatezza in un’ottica di proporzionalità e di probabilità di efficacia in rapporto agli obiettivi definiti con il paziente, quindi di utilità per la singola persona, è un aspetto piuttosto innovativo del libro, dal momento che all’appropriatezza siamo stati abituati ad associare in primo luogo obiettivi generali di risparmio. Ma, soprattutto, il libro è un invito a coltivare il dubbio e a esercitare la critica.

- Davvero lo studio del codice genetico è, o sarà a breve, la chiave della medicina del futuro?
- Essere classificati in un gruppo “a rischio” sulla base di statistiche di popolazione implica che, modificando lo stile di vita o attuando strategie mirate di sorveglianza e di cura, si ridurrà la probabilità di andare incontro a un danno conseguente a quel rischio, o si ritarderà l’occorrenza del danno? E il vantaggio, se esiste, compenserà l’ansia della sensazione di minaccia incombente, della paura dell’evento?
- La diagnosi precoce di una certa condizione porta sempre un vantaggio nell’aspettativa di vita complessiva della persona, o aumenta soltanto la proporzione di vita durante la quale la persona sarà consapevole di essere affetta da quella condizione?
- Per i numeri che descrivono la nostra salute, ad esempio la pressione arteriosa, la glicemia, il colesterolo..., ha senso definire soglie di valori che separano il normale dal malato?
- Se è vero che quando una coronaria si chiude determina l’infarto, perché non è altrettanto vero che mettere uno stent per tenere aperta una coronaria ristretta impedirà l’occorrenza dell’infarto?

Questi sono alcuni dei dubbi sui quali il libro di Bobbio punta l’attenzione.

La rappresentazione dell’incertezza e la consapevolezza del limite della propria conoscenza, fin dai tempi del socratico “so di non sapere”, sono fondamentali per stimolare la ricerca che porta a nuovi progressi anche in medicina. Mi chiedo però se in un paese dove sono abbastanza diffusi il pregiudizio antiscientifico, la diffidenza nei confronti delle istituzioni e la preoccupazione per le restrizioni economiche che potrebbero colpire il sistema sanitario, sia questo - il dubbio, la critica - il messaggio o l’insegnamento principale che si vuole trasmettere al pubblico.

L’autore è sufficientemente distaccato da vincoli con il servizio sanitario e ha maturato sufficiente autorevolezza in campo professionale e pubblicistico da poterselo permettere. Ma tutti quelli di noi che proiettano il proprio essere medico nell’arco dei prossimi dieci anni o più devono impegnarsi per identificare e trasmettere anche una o più certezze, uno o più messaggi positivi, abbastanza realistici da poter incuriosire, affascinare ed essere creduti.



Marco Bobbio.  
*Troppa medicina.*  
*Un uso eccessivo può nuocere alla salute.*  
Giulio Einaudi editore, 2017